

che giorno è

È il giorno delle polemiche sul vertice Fao. L'ipotesi ventilata da Berlusconi di spostare l'incontro fuori dell'Italia («abbiamo già dato...») sta diventando un caso internazionale. Il ministro dell'Interno tedesco Otto Schily risponde in maniera decisa alle preoccupazioni del Governo italiano: «Uno Stato non deve mai tirarsi indietro». E la Farnesina è costretta a precisare che lo spostamento del vertice «è solo una ipotesi allo studio». Anche perché l'Italia, in questa vicenda è solo il paese ospite: ogni decisione sulla località spetterebbe alla Fao. Intanto Veltroni, sindaco, fa sapere che Roma è pronta.

È il giorno della morte di Cesare, il ragazzo di 16 anni colpito da un proiettile a San Giorgio a Cremano, nei pressi di Napoli. Dopo le prime verifiche la polizia esclude la pista dell'agguato di camorra ma si fa strada una verità più inquietante: Cesare è stato ucciso durante una lite fra coetanei.

È il giorno delle città vuote e delle strade piene. Sale a venti milioni il numero degli italiani in viaggio: presi d'assalto i traghetti (15mila partenze al giorno per la Sardegna), gli aerei (400mila passeggeri a Fiumicino) e naturalmente le autostrade, soprattutto la A1. Il Papa, come l'Acì e Onda Verde, esorta alla prudenza.

È il giorno della bomba. Quella della seconda guerra mondiale rinvenuta inesplosa nel quartiere Monteverde di Roma e disinnescata dopo settanta minuti di attento lavoro. Per non correre rischi sono stati evacuati 2565 abitanti, ma il disagio è stato trasformato in una sorprendente festa popolare.

È il giorno dell'attentato al ministero della Difesa israeliano. Un palestinese spara raffiche di mitra contro un gruppo di soldati israeliani e ne ferisce otto prima di rimanere ucciso. Razzi israeliani uccidono in Cisgiordania un attivista di Hamas. Arafat lancia nuovamente un appello ai leader mondiali per l'invio di osservatori internazionali. Sharon ribadisce il suo rifiuto.

È il giorno della clonazione secondo Antinori. Il ginecologo italiano annuncerà giovedì a Washington di essere pronto a tentare un esperimento di clonazione umana impiegando lo stesso metodo utilizzato per la pecora Dolly. Il progetto coinvolgerà duecento coppie sterili che, non potendo aver figli, si sono rese disponibili a tentare l'esperimento fissato per il prossimo novembre. Inevitabili le polemiche, anche per la provocatoria dichiarazione di Antinori: pur di clonare l'uomo, dice il ginecologo, sono pronto a effettuare l'esperimento sopra una nave al largo delle acque territoriali.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.15

i tg di ieri

Tg3: Il ministro dell'Interno tedesco: «Non spostate il vertice da Roma»							
Vertice della Fao lontano da Roma? Solo un'ipotesi. Il ministro tedesco Schily: «Uno Stato non può rinunciare».	Le ultime code. Rallentamenti su tutte le strade ma la prima grande corsa al mare sta finendo. Il Papa: «Prudenza».	«Non tiratevi indietro». Il ministro dell'Interno tedesco all'incontro con Scajola bocchia l'ipotesi di trasferire il vertice Fao da Roma.	Lunghe code e traffico intenso. La rete autostradale e stradale si dimostra ancora inadeguata.	Morire in una notte d'estate. Per rapina o per una lite. Un tassista ucciso per rapina, a Napoli una sparatoria in una birreria.	Litigano al pub, lo inseguono e sparano. La vittima aveva sedici anni. Gli amici: «E dire che eravamo venuti qui per divertirci...».	Esodo, martirio d'agosto. Altra giornata di traffico dopo il maxingorgo di sabato.	Vertice Fao, nuovo scontro tra i poli. Il governo non vuole che si svolga a Roma, per le opposizioni è una resa. Violenze al G8, nuove accuse contro le forze dell'ordine.
Traffico, ancora code e incidenti. Giornata più tranquilla sulle strade. Quaranta vittime di incidenti.	«Solo un'ipotesi». Vertice Fao a Roma? «Nessuna decisione già presa», precisa il governo.	Un giorno da sfollati. Disinnescato l'ordigno bellico che ha costretto allo sgombero migliaia di abitanti a Roma.	La morsa del caldo rallenta. Ma al Centro e al Sud il termometro supera comunque i 35 gradi.	Il Nord respira, temporali sconfiggono l'afa. Aria decisamente fresca al Nord. Temperature e umidità in calo anche al Centro e al Sud.	Un colpo alla nuca, ucciso tassista di Piacenza. L'uomo, 30 anni si era sposato da 2 mesi. Indagini tra i clienti.	Medioriente, missili e appelli. Missili israeliani sul quartier generale della sicurezza palestinese.	
Sparatoria nel napoletano, ucciso un sedicenne. Una lite tra giovani all'uscita di un pub.	Spirale infinita. Un terrorista palestinese spara davanti al centro della difesa israeliano a Tel Aviv. 10 soldati feriti, morto l'attentatore.	A casa dei gay. L'ex sindaco di New York Giuliani si separa dalla moglie e va a vivere con amici gay.	L'Etna sembra aver deciso una tregua. Dalle bocche sulla sommità esce però ancora fumo bianco. La pioggia di cenere e lapilli al momento è cessata.	Via da Roma il vertice Fao? Solo un'ipotesi. E già polemica sul trasferimento in un paese africano.	lo ragazza cin-cin vi racconto Carlo. Parla Debora che conobbe il farmacista che ha ucciso nell'hotel.		
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tg La 7	



IL CASO GENOVA

Un filmato dimostra che prima del blitz nessuno lanciò oggetti sugli agenti

Irruzione alla Diaz, non ci fu resistenza

Un video smentisce La Barbera. Accertati pestaggi anche alla caserma Bolzaneto

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Si aggiungono nuove versioni dei fatti su quanto avvenuto la notte del blitz nella scuola Diaz a Genova. L'ultima novità è quella contenuta in due filmati - due dei tanti che la questura sequestrò ai manifestanti durante la perquisizione - che sembrano smentire clamorosamente il capo dell'Ucigos Arnaldo La Barbera. Avrebbe mentito l'alto dirigente quando ha fornito la sua versione dei fatti. Non ci fu alcun lancio di vetri, bottiglie e oggetti contundenti dalle finestre dell'edificio. Non è vero, dunque, che i ragazzi opposero resistenza.

Tutta la violenza che seguì all'irruzione, dunque, non fu «conseguenza» del comportamento degli antiglobalizzatori. In procura hanno acquisito le cassette che, se non aggiungono nulla rispetto a chi effettivamente guidò l'operazione, possono contribuire a ricostruire il «clima». Ieri mattina, intanto, i magistrati hanno chiesto alla polizia un elenco dei responsabili dei vari reparti e dei turni di tutti i poliziotti che si sono avvicinati nella caserma di Bolzaneto, dove sono stati portati i ragazzi fermati durante il G8. Ormai sembra chiaro che in quella caserma ci furono torture e sorpresi, come confermano le testimonianze dei ragazzi «passati» loro malgrado in quella caserma in momenti diversi: le loro versioni - sulle canzoni fasciste cantate, le «punizioni» a cui erano sottoposti, le botte - coincidono. Come se ci fosse stata una sola regia a guidare la gestione dei detenuti. Come se chi agiva contro i manifestanti inermi, fosse tranquillo della propria impunità. La stessa sensazione che ha avuto chi quella notte del blitz alla Diaz era fuori, e sentiva le urla dei no-global picchiati. È probabile, allora, che ad indagine conclusa, a pagare siano non solo gli esecutori materiali dei pestaggi, ma i responsabili dei vari reparti. Si potrebbe così far ricorso all'articolo 608, quello che prevede sanzioni per gli abusi dell'autorità nei confronti di arrestati o detenuti. Per ora sono solo ipotesi al vaglio degli inquirenti, anche se dalle deposizioni raccolte finora restano pochi dubbi.

Ma sulla tabella di marcia dei magistrati è previsto anche un sopralluogo alla Fiera del Mare, dove sarebbero avvenuti altri pestaggi del-



le prime persone fermate, soprattutto i giovani presi durante gli scontri nella zona della Foce. Una volta bloccati i manifestanti sarebbero stati picchiati in strada, sulle camionette, alla Fiera e poi di nuovo a Bolzaneto.

Dal quadro complessivo che emerge dalle varie ricostruzioni dei testimoni, delle vittime, di molti poliziotti che hanno parlato, si va via via delineando un'ipotesi inquietante: che forse quel vuoto di potere, di cui parla Pippo Micalizio, l'ispettore inviato dal ministro dell'Interno Scajola, per far luce sui fatti di Genova, in realtà non è stato casuale.

Comunque sia, sarà dura, stavolta, per Arnaldo La Barbera, continuare a sostenere che l'assalto alla Diaz fu conseguenza della «dura opposizione» dei manifestanti chiusi all'interno dell'edificio. Sarà difficile ribadire quella prima versione dei fatti fornita dal prefetto: «Quando sono arrivato ho trovato i reparti già disposti davanti alla scuola. Gli uomini erano ancora fuori dai cancelli e dall'interno sono piovute pietre e oggetti di ogni genere...». Una versione, la sua, scoffessata dalle immagini, ancora una volta, catturate da un video amatoriale. Due cassette che i dirigenti della Digos di Genova, Spartaco Mortola e il suo vice, Alessandro Perugini (fotografia-

to mentre durante la manifestazione di piazza pestava un calcio) si sono affrettati a consegnare in procura, subito dopo averle visionate attentamente. Sono due filmati che ripercorrono i momenti immediatamente successivi all'irruzione.

Il primo: una telecamera inquadrava la scena dall'alto, dall'edificio di fronte, che ospitava il centro stampa del Genoa Social Forum. Ci sono i poliziotti, ripresi di spalle, schierati - manganelli in mano - davanti al cancello chiuso della Diaz. In prima

fila ci sono uomini in borghese, con il volto coperto dai fazzoletti, il giubbotto con su scritto Polizia. Subito dopo gli agenti in divisa. Un furgone, un Ducato, sfonda il cancello. Gli agenti si accalcano e si fermano davanti al portone, che viene sfondato in pochi istanti. Le luci dentro la Diaz sono accese, tanto che quando si apre il portone si distingue una panca messa di traverso. C'è qualche ragazzo. Ma dall'alto, dalle finestre, non si vede volare nessuno oggetto. Ci sono dei vetri che vanno in

frantumi.

Il secondo: sono gli stessi poliziotti a sfondare i vetri del pian terreno per entrare. L'orologio è fermo alle 23.06 del 21 luglio 2001 (forse la telecamera era ferma all'ora solare, visto che molti testimoni dicono che tutto è avvenuto intorno a mezzanotte). La telecamera rimanda l'immagine di decine e decine di poliziotti in borghese e in divisa, che entrano anche da un portone laterale. Cadono altri vetri, sotto i colpi dei manganelli. Non c'è traccia di alcuna resistenza nel giardino della scuola.

Quale era «il forte contrasto» incontrato dagli agenti durante la perquisizione? Forse quello dei ragazzi che, sorpresi nel sonno, hanno cercato di sfuggire ai calci e alle manganellate? Vincenzo Canterini, capo del Reparto mobile di Roma, indica come uno dei massimi responsabili di quanto avvenuto quella notte - tanto che Micalizio ne suggerisce la destituzione - ha ribadito che incontrarono forte opposizione da parte dei ragazzi, tanto che lo sfondamento, ha riferito, è durato due o tre minuti. Ed ha aggiunto che quando entrarono c'erano già feriti a terra. Tante versioni, quelle di dirigenti e alti funzionari, che, queste no, non coincidono. Forse, a indagini concluse, la verità verrà fuori.

Il ministro Scajola con il suo omologo tedesco Otto Schily



La proposta nata ad Imperia dopo l'incontro tra i ministri dell'Interno di Italia e Germania

Una forza europea anti sommossa

Paolo Odello

IMPERIA Si aspetta in piedi, accampati all'entrata della Prefettura di Imperia. Otto Schily e Claudio Scajola, ministri degli Interni di Germania e Italia, scenderanno fra poco. Niente pubblico, soltanto autorità civili e militari, giornalisti e polizia. Intorno una città addobbata con bandiere tricolori, omaggio dei fedelissimi di Forza Italia al ministro messo in discussione dai lenzuoli di chi chiede le sue dimissioni. La due giorni di incontri imperiesi volge al termine, Schily e Scajola presentano alla

stampa un comunicato congiunto: «I ministri hanno avuto un ampio scambio di vedute sui temi migratori, e hanno riaffermato la volontà dei rispettivi Governi di combattere l'immigrazione clandestina e le reti criminali che la favoriscono. Hanno concordato, in proposito, di intensificare la collaborazione tra le rispettive forze di polizia nei controlli di frontiera e nella lotta contro i trafficanti di esseri umani». Qualche riga più in basso la vera novità: un «progetto europeo che abbia come obiettivi principali la formazione comune di tutte le forze di polizia dei paesi membri e lo sviluppo delle capaci-

tà di intelligence». Di fatto la creazione di reparti speciali, di nuova concezione e di maggiore professionalità. «In grado - come ha affermato il ministro Scajola - di opporsi con efficacia ad un fenomeno violento di assoluta gravità che non riguarda soltanto l'Italia, ma abbraccia l'intera Europa». Bandito ogni riferimento ai «temi di interesse esclusivamente italiano» - il portavoce del ministro lo ha ripetuto senza tregua: «ci saranno altre occasioni per parlarne» - Scajola si è presentato in pubblico sfoggiando tutta la sicurezza dei tempi migliori riaffermando senza tentennamenti le spiegazioni del suo Go-

verno: «non si devono invertire la prospettiva reale: la polizia ha respinto forme di contestazione violenta con abnegazione e se nel farlo ha commesso degli eccessi, quegli eccessi saranno puniti. Numerose inchieste sono già state avviate dalla magistratura». L'attualità politica torna in primo piano se si affronta la necessità di «adottare nell'ambito dell'Unione europea tutte le iniziative e le misure necessarie a livello preventivo e di intervento volte a scongiurare il pericolo che in futuro possano ripetersi situazioni del genere». Fra queste la creazione di uno «schedario dei violenti, se non a livello europeo

almeno nazionale», propone Otto Schily. Poi precisa: «Ne avevamo già discusso a Bruxelles, prima del G8, ma non è stato possibile metterlo in atto, oggi diventa urgente». «Non devono essere gli estremisti (definiti in tedesco semplicemente e solo "militanti") a dettare il calendario dei prossimi summit internazionali, lo Stato deve dimostrarlo forte di fronte alle frange più estremiste e violente» dice il ministro Schily, allineandosi con il pensiero espresso pochi minuti prima da Scajola. Riaffermata la fiducia tedesca nella giustizia italiana, Schily si è «rammaricato che fra i violenti ci fossero anche citta-

dini tedeschi». Parole ben diverse da quelle pronunciate sabato sera a chiusura della prima conferenza stampa: «Alcuni manifestanti tedeschi hanno ricevuto un trattamento non corrispondente alle garanzie proprie di uno stato di diritto». Terminato l'improvvisato incontro con la stampa - «non sarebbe in programma» ha spiegato il portavoce - i due ministri sono poi risaliti sulle auto blindate. Scajola diretto a Villa Verda, la casa di proprietà della moglie sulle colline di Oneglia, Schily alla volta dell'aeroporto di Albenga, lo stesso dove era atterrato in compagnia della moglie sabato pomeriggio.

Da cinquanta docenti dieci domande per la commissione

ROMA Dieci domande. Tante sono quelle rivolte alla commissione parlamentare, al lavoro da domani sui fatti di Genova, da un gruppo di sociologi politici che da anni si occupa di tematiche legate alla sicurezza. Da Torino a Lecce, da Trieste all'università del Sussex, una cinquantina di docenti ha sottoscritto l'iniziativa, primi firmatari Anna Maria Cherubini, Asher Colombo, Giuseppe Sciortino. Un appello sottoscritto non per «dettare» l'agenda dei lavori, ma per comunicare alcune delle perplessità che - «da cittadini mediamente informati» sentono di dover esprimere all'indomani degli incidenti del G8. Le domande, fitte e precise, sono accompagnate da una premessa: la consapevolezza che «dalla commissione dipende la possibilità concreta di giungere a una ricostruzione obiettiva di quanto è accaduto», e che «solo un deciso atto di trasparenza può ricucire lo strappo che si è consumato in quell'occasione tra buona parte dell'opinione pubblica e le forze dell'ordine». Primo: è vero che le operazioni d'ordine pubblico a Genova hanno seguito le indicazioni del precedente governo, oppure ci sono state differenze? E quali? E vero che alcuni membri delle forze dell'ordine hanno indossato abusivamente nel corso dei disordini i giubbotti identificativi riservati alla stampa? Se sì, quali misure disciplinari sono previste? E vero che alcuni membri del Parlamento erano presenti in una delle sale operative nel corso delle operazioni? Se sì, si tratta di una prassi consolidata? E vero che videocassette, rullini, dischi fissi di computer sequestrati nel corso delle operazioni sono «scomparsi»? Se sì, quali procedure sono state stabilite per evitare l'inquinamento di materiali, potenzialmente rilevanti per le indagini? Le forze di polizia italiane hanno in dotazione pallottole di gomma e idranti a forte gettito, che avrebbero permesso di controllare i manifestanti senza mettere a rischio la loro incolumità? Ci sono indagini amministrative in corso, da parte dei ministri competenti, sull'operato di carabinieri, guardia di finanza, polizia penitenziaria? E vero che alcuni funzionari conoscevano poco la città, e che i messaggi trasmessi dalle sale operative ai reparti contenevano talvolta indicazioni incomplete o erranee? Se risultasse vero che numerosi manifestanti sono stati percosi dopo l'arresto, perché i loro colleghi lo hanno tollerato? I corpi di polizia hanno valutato se non sia il caso di introdurre sistemi di identificazione dei propri uomini, per evitare abusi che rimangono anonimi? E vero che il Ministero dell'Interno non ha attualmente procedure di garanzia e di protezione per i membri delle forze dell'ordine che volessero testimoniare o denunciare abusi commessi da loro colleghi? Queste le domande, queste le parole con cui i docenti augurano buon lavoro ai parlamentari: «dalla qualità e obiettività del vostro lavoro dipende la fiducia di tutti quei cittadini, che disprezzano in egual modo l'incitamento all'odio verso dei rappresentanti dello stato e la pretesa d'impunità di chi veste una divisa». a.com.